



FRANCIA

UNA CHIESA (QUASI) IN ROVINA

Non sono gli effetti della *laïcité* ma la copertura di abusi sessuali, l'episcopato conservatore e la difficoltà a parlare alla vita della gente che stanno facendo scomparire la pratica religiosa d'Oltralpe. Ma i laici e, soprattutto, le laiche, non ci stanno e si fanno sentire...

testo di **Federica Tourn**

foto di **Stefano Stranges**

Sulla collina che sovrasta Lione, la basilica di Notre-Dame de Fourvière sembra protendersi sulla città con le sue bizzarre forme neobizantine e la Vergine d'oro sulla cupola, da un secolo e mezzo benedizione e ammonimento per la vita mondana che si stende ai suoi piedi. All'interno del santuario enormi dipinti, mosaici e fregi ricordano le glorie di Francia, i grandi re e i santi, rinviando lo sguardo del credente al sontuoso altare barocco dedicato alla Madonna. Fu grazie a un voto fatto alla Vergine, infatti, che nel 1643 Lione si salvò dalla peste, come spiega un pannello posto di fronte all'entrata, dove un fedele irriverente ha aggiunto a mano: «E nel 2020 per il Coronavirus Maria che fa?».

Incertezza per il futuro, problemi finanziari, smarrimento e indignazione per lo scandalo della pedofilia nel clero: lontano dalla pomposità beneaugurante della *Fourvière*, c'è d'altronde ben poco che luccica nella Chiesa d'Oltralpe. Non c'era infatti bisogno di attendere la pandemia per misurare il

livello di scetticismo che attraversa la "cattolicissima" Francia, oggi quanto mai secolarizzata e sempre più lontana da una gerarchia che non sa parlare al cuore dei fedeli e ha mantenuto un colpevole silenzio sulle violenze verso bambini e suore. Proprio sugli abusi sessuali commessi nella Chiesa a partire dal 1950 è ora al lavoro una commissione indipendente, la Ciase, voluta dalla Conferenza episcopale e presieduta da Jean-Marc Sauvé, già vicepresidente del Consiglio di Stato, che sta avendo colloqui con le vittime in tutto il Paese – ha già ricevuto più di 5 mila richieste – e che consegnerà il rapporto finale nell'autunno del 2021.

Se a quel punto si conosceranno le dimensioni reali del fenomeno, già adesso si possono diagnosticare senza troppe difficoltà cause ed effetti. Come dice il vescovo emerito di Evry-Corbeil-Essonnes, Michel Dubost, «il problema è la clericalizzazione: la figura del prete viene erroneamente sacralizzata perché amministra i sacramenti e questo conferisce al sacerdote →

LOCKDOWN PROLUNGATO

Nel tempo del Covid-19 una donna solitaria osserva le volte della cattedrale di Lione. La diocesi da mesi è senza arcivescovo dopo le dimissioni del cardinale Philippe Barbarin, assolto in appello in un caso di omessa denuncia di abusi sessuali.

UNA COMUNITÀ PROVATA

Qui accanto: monsignor Michel Dubost, 78 anni, vescovo emerito di Évry-Corbeil-Essonnes e amministratore apostolico a Lione. Sotto: don Franck Gacogne, parroco di Lione che avrebbe voluto la costituzione di parte civile della diocesi contro il cardinale Barbarin.



un potere spropositato che è all'origine di ogni abuso. Ma non è il prete che compie l'eucaristia, è Cristo». Dal giugno 2019 monsignor Dubost è amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Lione, da quando la sede vescovile è rimasta vacante per il ritiro del cardinale Philippe Barbarin, finito nella bufera per via dell'accusa di non aver denunciato gli abusi compiuti da un prete della sua diocesi, Bernard Preynat. Il cardinale, condannato in primo grado a sei mesi, è stato poi assolto in appello, ma la tempesta mediatica e la sofferenza (e le divisioni) all'interno della diocesi sono state così forti da convincere il Papa ad accettarne le dimissioni.

L'imbarazzo per l'*affaire Barbarin*, sollevato nel 2015 dall'associazione in difesa delle vittime *La Parole Libérée*, perdura ancora oggi, anche perché la Chiesa non ha avuto subito il coraggio di mobilitarsi: «Avevo proposto che come diocesi ci constituissimo parte civile nel processo contro Barbarin, al fianco della *Parole Libérée*», denuncia don Franck Gacogne, sacerdote nella parrocchia di Saint-Gabriel de Vaise, nel 9° *arrondissement*, «ma non sono stato ascoltato».

Ora si attende un nuovo vescovo titolare, che viene di continuo annunciato ma non arriva perché – dicono in cit-



IN FRANCIA OGGI CI SONO 12 MILA SACERDOTI, UN TERZO IN MENO RISPETTO A VENT'ANNI FA, E LA METÀ DI LORO HA PIÙ DI 65 ANNI. NON C'È FINANZIAMENTO PUBBLICO ALLA CHIESA E IL 90% DELLE DIOCESI SPENDE PIÙ DI QUANTO RIESCE A RACCOGLIERE. IL COVID HA AGGRAVATO LA SITUAZIONE

tà – la poltrona scotta e probabilmente qualche interpellato ha già declinato l'invito. Chi invece verrebbe volentieri a Lione da vescovo è la teologa Anne Soupa, che il 22 maggio scorso si è autocandidata per il ruolo vacante nella diocesi con una professione di fede mandata al nunzio apostolico in Francia, monsignor Celestino Migliore.

Ben consapevole che il diritto canonico non prevede l'ordinazione femminile, Soupa ha voluto lanciare un sasso nello stagno e attirare l'attenzione sull'invisibilità delle donne nella

TUTTE APOSTOLE

A destra: Sylvaine Landrивon, teologa e scrittrice, una delle sette donne del collettivo *Toutes Apôtres!* che si sono candidate a ministeri pastorali maschili. Nella foto grande: la passerella pedonale sulla Saona davanti alla chiesa di Saint Georges, a Lione.



Chiesa. Spinte dal suo esempio, altre sette donne si sono candidate sacerdoti o diaconi con il collettivo *Toutes Apôtres!* (tutte apostole), patrocinato dalla stessa Soupa e che ora vuole continuare a portare allo scoperto vocazioni femminili. L'iniziativa ha suscitato molto clamore sulla stampa laica, tanto che il nunzio ha fissato un incontro con quattro di loro, mentre messaggi di sostegno continuano ad arrivare da donne, laici e anche sacerdoti, che vedono nella parola femminile una speranza di rinnovamento, tanto vitale quanto

urgente. È di questo avviso don Gacogne: «Rispetto a vent'anni fa noto una preoccupante regressione rispetto alla partecipazione delle donne nella vita della Chiesa: in alcune comunità non possono nemmeno servire Messa e alle bambine viene impedito di fare le ministranti. Dipende tutto dal parroco».

«Impedire alle donne l'accesso al sacerdozio è un'assurdità», sbotta Sylvaine Landrивon, teologa e autrice di diversi libri sulle figure femminili nella Bibbia, una delle sette neocandidate di *Toutes Apôtres!*. «Sappiamo dal Vangelo di Giovanni e dagli apocrifi che Maria Maddalena è stata la prima apostola che Gesù ha mandato ad annunciare la risurrezione. Il femminile nell'omelia significherebbe più attenzione alla relazione, più fiducia e apertura agli altri». Sarebbe un aiuto anche dal punto di vista pratico, visto che il numero dei seminaristi è diminuito del 30% in soli sedici anni; in Francia oggi ci sono 12 mila sacerdoti, un terzo in meno rispetto a vent'anni fa, e la metà di loro ha più di 65 anni. «In un momento di così grave crisi vocazionale», si chiede Landrивon, «perché non permettere alle donne di predicare invece di andare a cercare preti in Africa o in Sud America?».

I vescovi sembrano sordi a questi argomenti, e altrettanto diffidenti se si tratta di ridiscutere il celibato dei preti; figuriamoci se poi si parla di democratizzare la Chiesa e far eleggere i vescovi dai fedeli, come propone Landrивon.

L'assenza di nuove leve nel clero resta però l'assillo principale dell'episcopato francese che, secondo padre Gacogne, nell'ansia di coprire i buchi è cieco ai problemi di organizzazione delle diocesi, che sono spesso un insieme disarticolato di parrocchie incapaci di collaborare fra loro.

«Il problema è che in Francia abbiamo un episcopato fondamentalmente conservatore», spiega la teologa Paule Zellitch. «Nel 2013 i vescovi hanno tentato di mobilitare i cattolici contro il *mariage pour tous*, la legge che permette il matrimonio omosessuale, ma hanno fallito: tutte le battaglie che la Chiesa ha portato avanti sul corpo le ha perse, ormai le scelte individuali in ambito affettivo e sessuale sono un dato acquisito nella società. In quell'occasione, però, si è consolidata un'alleanza politica di una parte dei cattolici con i movimenti di estrema destra, che oggi viene abilmente sfruttata alle elezioni dai lepenisti».

Zellitch è anche presidente della *Conférence catholique des baptisé-e-s francophones*, un'organizzazione che promuove la partecipazione attiva di tutti i battezzati alla vita della Chiesa, uomini e donne: «Il laicato ha un ruolo fondamentale che va valorizzato prima che sia troppo tardi», spiega. «Ci sono molte competenze che non vengono sfruttate e carismi che si perdono, fedeli impegnati nel sociale che non osano prendere la parola: è a loro che dobbiamo dare spazio, perché è ◇→



questa la maggioranza del cattolicesimo francese, non un pugno di vescovi reazionari». Altrimenti, avverte Zellitch, il fossato che divide il popolo dal clero sarà così profondo che la Chiesa finirà per ridursi a una setta. Già oggi, secondo i dati ufficiali, il 64% dei francesi è cattolico ma il 57% si dichiara non praticante e solo il 7% va in chiesa una volta al mese. Zellitch è più drastica: «Nella realtà abbiamo un 3% di praticanti, persone che vanno a Messa 6-7 volte all'anno. Di che cosa stiamo parlando?».

Uno scenario preoccupante, a cui si aggiungono i problemi economici: in Francia, infatti, la Chiesa non riceve finanziamenti dallo Stato, non ha la proprietà degli edifici di culto e vive essenzialmente delle donazioni dei fedeli. Negli ultimi dieci anni ha perso 200 mila donatori e con il *lockdown* la situazione si è ulteriormente aggravata: «Per un mese e mezzo le casse ecclesiastiche hanno ricevuto il 55% in meno delle collette domenicali e una decina di diocesi rischia già di ritrovarsi in rosso», sottolinea la teologa Claude Plettner. «Stiamo parlando di un buco di 530 milioni di euro, dal 10 al 15% del budget annuale. Complessivamente, le diocesi hanno delle spese superiori alle loro risorse nel 90% dei casi».

La pandemia peraltro non è finita e il peggio, in termini di difficoltà non soltanto economiche ma anche spirituali, deve probabilmente ancora venire. Come dice senza mezzi termini Anne Soupa, «la Chiesa è in fondo all'abisso» e ha bisogno di una «cura» radicale. Un cambiamento strutturale, come quello invocato da Michel Camdessus, ex potentissimo direttore generale del Fondo monetario internazionale (Fmi) ed ex membro del Pontificio consiglio Giustizia e pace, nel pamphlet *Trasformare la Chiesa cattolica*, scritto insieme

«LA CHIESA È FERITA PROFONDAMENTE MA NON È MORTA. DOBBIAMO RESTITUIRE IL SENSO DELLA GRATUITÀ DELL'EVANGELO AI GIOVANI, CHE HANNO UNA GRANDE SETE DI COMUNITÀ»



a una decina di altre personalità del mondo del lavoro e della cultura.

Nel testo, diffuso all'inizio dell'estate, si invitano i credenti ad assumersi la responsabilità della Chiesa, in un'ottica di collegialità, secondo lo spirito del concilio Vaticano II e del sacerdozio universale dei credenti. L'esempio a cui guardare è il cammino sinodale in corso in Germania e, se la condanna del clericalismo, brodo di coltura degli abusi, è netta, non mancano critiche ai laici, che hanno obbedito ciecamente alla figura del prete, «accettando un regime di au-

torità paternalista e infantilizzante».

Un lavoro enorme da affrontare, in un momento storico in cui – ricorda monsignor Dubost – le ideologie sono finite, l'individualismo dilaga e non restano nemmeno «le discussioni fra cristiani e marxisti, perché oggi la gente se ne frega di Dio». Nonostante tutto, il vescovo non dispera: «La Chiesa è ferita profondamente ma non è morta. Dobbiamo restituire il senso della gratuità dell'Evangelo ai giovani, che hanno una grande sete di comunità ma non sanno più dove trovarla». E se Lio-

CHIESA AL CAPOLINEA?

Qui sotto: la cripta della basilica di Notre-Dame de Fourvière a Lione.

A sinistra: i resti del complesso episcopale paleocristiano dietro la cattedrale di San Giovanni. A destra: la teologa Anne Soupa, 73 anni, teologa e presidente del *Comité de la Jupe*.



LA RIFORMA È DONNA

Per dare una scossa alle gerarchie si è candidata come vescova di Lione. Anne Soupa ne è convinta: solo affidando responsabilità al mondo femminile si potrà fermare il declino della Chiesa

Anne Soupa, teologa e biblista, il 25 maggio scorso ha spiazzato tutti autocandidandosi al ruolo di vescova di Lione, ancora vacante dopo le dimissioni del cardinale Philippe Barbarin, coinvolto nello scandalo della pedofilia. Gesto che molti hanno interpretato come provocatorio ma che per Soupa è piuttosto una «rivendicazione politica del ruolo delle donne nella Chiesa, ingiustamente marginalizzate dall'istituzione ecclesiastica». Una battaglia che la teologa porta avanti da tempo: nel 2009, insieme a Christine Pedotti, ha fondato il *Comité de la Jupe* (Comitato della gonna), per rispondere all'arcivescovo di Parigi André Vingt-Trois che, parlando del semplice letterato femminile, aveva detto: «Il problema non è avere una gonna ma qualcosa nella testa». In Francia è diventata un

vero e proprio caso mediatico; c'è chi la sostiene con entusiasmo e chi volta la faccia dall'altra parte quando la incontra a Messa, ma lei, impassibile, non ha paura di dire che il re è nudo: «Per noi cattolici è l'ultima chiamata», avverte. «O troviamo il coraggio di rifondare la Chiesa o spariremo».

Che cosa l'ha spinto a presentare la sua candidatura al nunzio apostolico?

«Le donne nella Chiesa sono arrivate a un tale accumulo di frustrazione e sofferenza che è semplicemente traboccato il vaso. L'idea di avere un altro vescovo come il precedente, nominato secondo la stessa logica clericale che ha portato a coprire le violenze, è per me intollerabile e sono convinta che se ci fossero più donne nella Chiesa ci sarebbero meno abusi».

La Chiesa cattolica però ◊→



ne, dove i primi cristiani si insediarono già nel II secolo facendone la più antica Chiesa di Francia, è la «seconda Roma» – come chiosa sorridendo il vescovo – forse una rifondazione è sempre possibile. D'altronde, con la sua storia di cattolicesimo sociale e di resistenza durante le guerre di religione (ma anche con il movimento di rinnovamento evangelico guidato da Pietro Valdo), la città tra i due fiumi ha già mostrato più volte nel corso della storia di poter essere la fucina in cui il cristianesimo trova il modo per reinventarsi. ◊



QUEL CONTRIBUTO FEMMINILE TENUTO FUORI DALLA PORTA

A sinistra: Anne Soupa ritratta nella sua casa tra le Alpi di Vallouise. Sotto: veduta notturna della chiesa di Saint-Niziel Presqu'île, nel centro di Lione.

non prevede l'ordinazione delle donne al sacerdozio: quale reazione si aspetta?

«Dalle istituzioni non mi aspetto nulla: il nunzio non mi ha nemmeno risposto. La mia iniziativa ha però già avuto l'effetto di stimolare altre sette candidature di donne e spero che ne arrivino altre, per creare un grande movimento popolare che smascheri infine questa discriminazione inconcepibile e non fondata sul Vangelo. Dirò di più: l'esclusione delle donne dal sacerdozio è allo stesso tempo il sintomo e la malattia della Chiesa perché permette di concentrare il potere nelle mani del clero che, su ordine di Roma, ha protetto i colpevoli degli abusi finché ha potuto».

Adesso però il vaso di Pandora è stato aperto. Qualcosa sta finalmente cambiando?

«Sì, e la prova è che la Santa Sede ha rinunciato all'immunità diplomatica per monsignor Luigi Ventura, già nunzio apostolico e ora sotto processo per molestie sessuali, lasciando che la giustizia civile faccia il suo corso. È un segnale importantissimo, soprattutto in Francia, dove nella Chiesa le leve del comando sono nelle mani dei conservatori e dove si è creato un profondo fossato fra gerarchia e fedeli».

Che risposta arriva da Roma alle richieste delle donne?

«Non incoraggiante. Papa Francesco non ha osato esprimersi a favore del sacerdozio femminile e il fatto che dia più spazio alle donne in ruoli amministrativi, come nel caso delle sei donne nominate nel Consiglio dell'economia del Vaticano, è un contentino, il segno che non darà loro responsabilità pastorali. Anche i Sinodi della famiglia e dell'Amazzonia sono stati deludenti rispetto alle aspettative di apertura che avevano suscitato: nel



«PAPA FRANCESCO NON HA AVUTO IL CORAGGIO DI ESPRIMERSI A FAVORE DEL SACERDOZIO FEMMINILE E IL FATTO CHE DIA INCARICHI AMMINISTRATIVI ALLE DONNE È UN CONTENTINO»

primo non una sola donna ha potuto votare e nel secondo abbiamo assistito a una chiusura sull'ordinazione degli uomini sposati».

Che cosa si può fare concretamente per promuovere la presenza femminile nella Chiesa?

«Si possono stilare delle liste di donne competenti che già lavorano in ambito ecclesiale ma che non osano farsi avanti e proporre al nunzio delle terne alternative di candidati all'episcopato, che includano anche laici e preti non allineati alle logiche correnti. Un'altra possibilità è creare delle diocesi virtuali, come ha fatto la teologa Sylvaine Landrивon con le sue pubblicazioni e con il suo sito <https://e-diocese.fr/>, in cui proporre la predicazione delle donne».

Quale speranza vede per il futuro della Chiesa?

«Dobbiamo ritornare a stare dalla parte degli ultimi e ad ascoltare i poveri: solo ricostruendo i legami sociali, oggi così sfilacciati, daremo voce al Cristo vivente».